



Foto di Gabriella Mercadini

FERNANDA ALVARO

ROMA È un primo maggio che parla di lavoro, soprattutto del lavoro che non c'è, che parla di diritti, soprattutto di quelli negati, di quelli che devono essere a fondamento della qualità del produrre in Italia e in Europa. Ma è anche un primo maggio di guerra. Una guerra che si sta rivelando «inefficace», una guerra «vicinissima». Sergio Cofferati, segretario della Cgil, oggi è in piazza ad Ancona insieme agli altri segretari nazionali di Cisl e Uil, a pochi chilometri dalle bombe che distruggono la Serbia, dai kosovari in fuga, dalle fosse comuni e dalle trattative diplomatiche. «Non c'è festa senza pace», dice, «No all'attacco di terra», aggiunge, «Torni in campo l'Onu», conclude. Non potendo non parlare di guerra e di pace, ma non potendo dimenticare il lavoro, simbolo del primo maggio.

È questo un primo maggio diverso. Riusciamo ancora a chiamarlo, con tutto quello che ci gira intorno, Festa del Lavoro?

«Sì anche se è una festa molto particolare. Perché una delle condizioni della festa è che le persone siano predisposte a festeggiare, lavoratori, lavoratrici, pensionati. È evidente che oggi il loro stato d'animo, come quello di tantissime persone, è condizionato dalla mancanza della pace, dalla guerra vicina. Una delle condizioni fondamentali della festa è la pace. E questa condizione oggi manca. Manifestiamo ad Ancona, a pochi chilometri dai Balcani. E abbiamo mantenuto il concerto del pomeriggio nella piazza San Giovanni di Roma perché la musica è un linguaggio universale che meglio di ogni altro si presta a parlare di pace. Anche la stessa composizione del cast risponde in qualche misura a questa esigenza: in piazza, insieme ad artisti italiani ci sarà anche Goran Bregovic. L'appartenenza etnica è un valore. Nella musica le etnie sono una radice positiva. Purtroppo oggi non lo sono nella convivenza civile».

Cambia la natura della Festa del lavoro?

«No, si sfrutta l'occasione per in-

L'allarme di Cofferati: l'intervento di terra sarebbe una sciagura

Il segretario della Cgil: applicare il Patto sociale
Le tasse devono scendere anche per le famiglie

dicare più obiettivi. Non soltanto quello di avere un lavoro. Anche questa è una contraddizione. Da qualche tempo la Festa del lavoro serve a parlare della mancanza di lavoro soprattutto per i giovani e soprattutto per quelli che vivono nelle aree meridionali del Paese. Non soltanto quello dei diritti nel lavoro. Spesso negati anche in questa civilissima Italia, in questa civilissima Europa. Quest'anno bisogna aggiungerci l'obiettivo della pace. Siamo di fronte a un'evoluzione assai delicata della guerra nei Balcani. Da un lato prosegue il terribile dramma delle popolazioni albanesi del Kosovo che vengono sistematicamente allontanate dalla loro terra. Torturate, a volte uccise. Dall'altro lato, però, appare sempre più evidente come per difendere i diritti di queste persone, la guerra si sta rivelando inefficace. Come la sua estensione porti ad altri sacrifici umani. Come la possibilità di circoscrivere i bombardamenti sia impossibile. Per questo motivo credo sia indispensabile dare tutto il sostegno che può venire

da organizzazioni come quelle dei lavoratori alle iniziative diplomatiche di questi giorni e di queste ore. A tutte. Si ricostruiscono rapidamente le condizioni di un negoziato che porti ad una pace stabile e ad una conferenza per i Balcani che cancelli il rischio del ripetersi di fatti gravi come quelli che stiamo commentando anche in Macedonia o nel Montenegro».

Il vertice di Washington ha allontanato, ma non scongiurato la possibilità di un intervento di terra.

«È indispensabile evitare che prenda anche soltanto corpo l'idea di un intervento di terra. Sarebbe un dramma che potrebbe produrre effetti incontrollati e ingovernabili da parte degli stessi promotori. La mia personale contrarietà ad ogni qualsiasi ipotesi di intervento a terra è nettissima. Quel tipo di guerra cambierebbe le stesse ragioni che sono state alla base della prima fase di intervento della Nato. Non basta però negare l'intervento a terra, bisogna evitare che si possano creare le condizioni perché qualcuno lo possa proporre o possa indicarlo

come scelta necessaria e inevitabile».

E come?

«Deve tornare in campo stabilmente l'Onu. Le strutture sovranazionali che le comunità si sono date dopo la seconda guerra mondiale stanno mostrando la corda. Prendere atto della crisi di queste organizzazioni è giusto. Occorre però lavorare perché questa crisi venga superata. Con tutte le contraddizioni che pure ha e con tutti i limiti che ha mostrato, l'Onu va rimesso in campo».

Il sindacato che cosa fa? Anche a livello internazionale si è fatto promotore di iniziative diplomatiche, di pace?

«C'è già stata 15 giorni fa un'iniziativa della Confederazione europea dei sindacati che ha promosso un intervento nella sede dell'Unione. Bisogna riproporla, aggiornarla alla luce degli sviluppi di carattere diplomatico e alla fase nuova che si è oggettivamente determinata. Manteniamo i rapporti con i sindacati nei paesi dei Balcani e poi proseguiamo anzi rafforziamo i nostri interventi di solidarietà verso le popolazioni colpite. Oggi verso i profughi del Kosovo che vanno aiutati con uno straordinario sforzo di tutta la collettività internazionale vicino a casa loro.



Per consentirgli di tornare poi a casa loro. Poi, quando la guerra sarà cessata, spero nel più breve tempo possibile, la comunità internazionale e il sindacato per la sua parte, dovranno farsi carico dei problemi della ricostruzione in tutta l'area dei Balcani dove la guerra ha prodotto i suoi effetti disastrosi e devastanti».

Cosa manda a dire il sindacato al governo italiano con le manifestazioni di oggi?

«Molte delle iniziative di queste settimane, compreso questo primo maggio siano uno stimolo per il governo italiano a dare continuità, a rafforzare l'iniziativa diplomatica, ad agire in coerenza con affermazioni più volte riproposte. Credo che creino condizioni perché si costruiscono spazi negoziali sia importante per noi come per il governo italiano che sia come il protrarsi di una situazione come questa generi rischi negativi per tutti. Paesi nei quali mancano le condizioni per operare in pace sono Paesi nei quali la ricerca di politiche per lo sviluppo diventa oggettivamente più difficile. Ap-

pare già chiaro oggi che la guerra avrà dei costi. C'è un calo delle attività economiche dei Paesi più vicini al teatro della guerra, ci sarà, presumo, anche una modifica di carattere degli interscambi successivi. Noi siamo per tante ragioni, compresa quella più banale della collocazione geografica insieme alla Grecia il Paese più esposto. Questa è un'altra ragione che dovrebbe indurre a cercare una soluzione negoziale, un motivo in più».

È l'Europa? È proprio un Paese europeo, l'Inghilterra ad avere la linea più dura, a non escludere un intervento di terra...

«Il vuoto della presenza europea è vistoso. L'Europa non ha saputo affrontare efficacemente e con trasparenza il problema grave della crisi della ex Jugoslavia. Anzi, alcuni Paesi europei hanno sciaguratamente sollecitato la dissoluzione della ex Jugoslavia senza avere certezze sugli assetti successivi degli stati che la componevano. Condizionati da un'avidità di rapporti economici, hanno determinato le condizioni che hanno portato poi a drammatiche rotture etniche e a guerre successive. Preoccupa moltissimo oggi che non ci sia un recupero di identità attraverso una politica comune, una politica estera, una politica della sicurezza. L'Europa della moneta è indispensabile per costruire un'identità economica, ma non basta. Ci vuole l'Europa della politica e l'atteggiamento e i comportamenti sistemati della Gran Bretagna mettono in seria discussione la possibilità di avere

poi momenti di coesione politica. Le prese di posizione inglesi hanno messo alcune volte in imbarazzo gli stessi Stati Uniti. Tra le ragioni, poi che hanno portato alla crisi di questi mesi, credo ci sia senza dubbio alcuno l'emarginazione dei Paesi dei Balcani dall'Europa che si andava costruendo. Un rapporto, una prospettiva di rapporto tra loro e l'Europa non avrebbe eliminato

le tensioni etniche e probabilmente non avrebbe neppure impedito l'esplosione di rotture sociali come quelle a cui abbiamo assistito, ma avrebbe rafforzato la parte politicamente più consapevole».

La guerra incombe su queste manifestazioni del primo maggio che però portano in piazza anche l'allarme economia, il patto di Natale che stenta a far vedere i suoi frutti, i metalmeccanici senza contratto...

«Parto dai metalmeccanici per dire che se non si rinnova il contratto per una resistenza inaccettabile di Federmeccanica, il problema è molto serio. La piattaforma sindacale è coerente con l'impianto della politica dei redditi che abbiamo utilizzato dal '93 a oggi. Le resistenze degli industriali non sono legate a diffidabilità di opinioni sulle quantità in discussione. No. Federmeccanica nega la possibilità di negoziare la riduzione d'orario nel contratto nazionale negando la politica dei redditi che assegnava, non casualmente, il compito di intervento sugli orari proprio al contratto nazionale. Il Governo è chiamato a dire una parola chiara su questo aspetto specifico. Bassolino affermando, ieri, che le materie di confronto sottoposte dai sindacati sono compatibili con l'accordo del luglio '93 lo ha fatto».

Parliamo del Patto. Pochi risultati fino ad oggi, mentre gli industriali tornano a chiedere meno tasse.

«Come dicono tutti i rilevamenti statistici la pressione fiscale è diminuita in questi anni. Nel Patto per lo sviluppo ci sono ulteriori interventi che, insisto, dovranno riguardare anche le famiglie, non soltanto le imprese. Bisogna applicare l'accordo. La pratica di incamerare i risultati di un'intesa e immediatamente chiedere altro come sembra fare Confindustria, è deleteria e genera sospetto sulle reali intenzioni degli interlocutori. I primi a dover auspicare e chiedere un alleggerimento della pressione fiscale sono comunque quelli che sono più leali nei confronti del Fisco. E sono, non casualmente, i pensionati e i lavoratori dipendenti, per cui...».

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio

